

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA MESSA CRISMALE
(Torino, Cattedrale, Giovedì Santo 21 aprile 2011)**

1. «Canterò per sempre l'amore del Signore»: è con viva riconoscenza al Signore che in questa solenne celebrazione vogliamo ricordare il nostro sacerdozio, dono gratuito che abbiamo ricevuto e fonte continua di grazia per noi, la nostra Chiesa e i fedeli. Che cosa c'è sulla terra di più grande di questo dono e mistero del sacerdozio? Nel sacramento dell'Ordine che ci è stato dato si racchiude tanta potenza di grazia che viene da chiederci: perché proprio io Signore, quale è il motivo della tua scelta? E la risposta di Dio è la stessa del salmo: «Io ti ho trovato, mio servo, ti ho consacrato con il mio santo olio, la mia mano è il tuo sostegno e il mio braccio è la tua forza». Sì, Dio è stato ed è nostra forza e sostegno sempre e in ogni momento. Oggi vogliamo riconoscere tutto questo come atto di gratuità assoluta di Colui che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre.

2. Sono da pochi mesi tra voi e mi rendo sempre più conto della grazia che il Signore mi ha fatto chiamandomi a Torino ad essere vescovo, padre e amico. Gli incontri nelle Unità pastorali, con voi presbiteri in particolare, sono esperienze ricche di fraternità e di comunione vera e sincera. Ho visto con i miei occhi la vostra fiduciosa disponibilità e generosità e soprattutto serenità, malgrado anche tante condizioni di vita difficili, di solitudine, di precaria salute a volte, di incomprendimento da parte di alcune persone. Mi ha incoraggiato il vostro spirito di obbedienza al vescovo e di rispetto e accoglienza con cui mi avete incontrato e ascoltato. Parlandovi cuore a cuore, oggi sento di dovervi esprimere la mia profonda ammirazione e riconoscenza per quello che rappresentate per me e per la Diocesi e per tutto ciò che fate giorno per giorno nel faticoso e complesso lavoro apostolico. Conto molto su questa vicinanza concreta che si può realizzare nelle Unità pastorali là dove è possibile guardarsi negli occhi, ascoltarsi e sentirsi vicini. Per questo cercherò di continuare queste visite anche nei prossimi anni organizzandole nel modo migliore per esprimere così la fraternità che ci unisce. Con gioia ho constatato l'impegno diocesano di tanti sacerdoti religiosi che operano nelle parrocchie come parroci, viceparroci e collaboratori e offrono un servizio prezioso in spirito di comunione e fraternità. Parafrasando il detto di S. Agostino mi sento di dirvi che il mio intento è quello di essere per voi vescovo e con voi sacerdote, dove quel "per" indica il mio servizio e il "con" la nostra unità e partecipazione al sacerdozio di Cristo che tutti ci chiama a sé, mediante il sacramento dell'Ordine, e dunque con un vincolo strettissimo di grazia, che produce amicizia e relazioni ricche di umanità.

3. Ma oggi vogliamo anche fare nostre le parole di Cristo nella sinagoga di Nazaret perché di quello

che egli attribuisce a se stesso ci ha resi partecipi, in quanto suoi presbiteri nella Chiesa. La certezza di essere stati consacrati con l'unzione dello Spirito e di essere stati mandati qualifica la nostra identità e il ministero ordinato. Meno accentuiamo il ruolo e più la dimensione profondamente umana e spirituale del nostro rapporto reciproco e più avremo una risposta efficace anche sul piano della comunione pastorale. Dobbiamo guardarci molto dal permettere che il nostro sacerdozio vissuto nel presbiterio cessi di essere per noi la realtà più importante ed essenziale da curare, proteggere, aiutare a crescere come elemento unificante di tutto ciò che facciamo. Esso non deve mai diventare un fatto scontato e supplementare rispetto all'agire pastorale. Questo comporta un costante lavoro su noi stessi e la nostra vita interiore con una permanente formazione spirituale, pastorale e intellettuale. Dobbiamo sempre verificare e migliorare la qualità della nostra predicazione, della catechesi, dell'impegno nell'aiuto efficace ai poveri, di una pastorale integrata e missionaria e questo ci sollecita a ricercare il dialogo e il confronto con gli altri presbiteri, a studiare e approfondire vie nuove di evangelizzazione. Tutto ciò però lo dobbiamo fondare saldamente sull'impegno di far crescere il nostro sacerdozio e dunque la nostra unione a Cristo e alla Chiesa. Qui sta il proprium della santità sacerdotale: la piena comunione con Cristo e la Chiesa mediante l'unione al vescovo e ai confratelli nell'unicum presbiterium diocesano. Il sacerdote non è solo l'uomo per gli altri, ma l'uomo che serve Cristo e aiuta tutti a diventare sua comunità, a vivere insieme l'unica fede e la stessa carità. Il saluto con cui inizia la Messa: «La comunione dello Spirito santo sia con tutti voi», è il suo programma di vita. Il prete è portavoce e tramite per realizzare tale comunione.

4. Tra gli scogli di una idea del sacerdote considerato un funzionario del sacro e quello di un leader carismatico oggi tanto in voga, urge la maturazione di esperienze di fraternità, basate sull'umiltà del servizio vicendevole, di quel lavarsi i piedi gli uni gli altri che questa sera rinnoveremo nella celebrazione dell'Ultima Cena. Esperienze e scelte che ci aiutino a vivere una nuova identità sacerdotale, una realtà più comunitaria, nutrita da una testimonianza fraterna non solo efficiente e adatta ai tempi, ma anche più fedele alla sua origine apostolica e più rispondente alla radice del sacramento dell'Ordine. Quando i presbiteri si amano, si stimano e si aiutano a vicenda, sono una testimonianza persuasiva e raggiungono anche pastoralmente risultati straordinari. Il condividere insieme la passione apostolica e la ricerca comune della fraternità è l'arma più potente di evangelizzazione del mondo. Desidero ringraziare inoltre quei sacerdoti che mi hanno chiesto di poter avviare esperienze di comunione anche più incisive e concrete sul territorio, realizzando una vita comune da cui trarre poi forza e vigore pastorale per il ministero svolto insieme in una Unità pastorale. Mi auguro che questa scelta libera e proposta al vescovo dagli stessi presbiteri si estenda anche ad altri, così da promuovere in Diocesi modalità nuove, peraltro già presenti in alcune unità pastorali, di vita presbiterale e di convinta collaborazione ministeriale.

5. Ai cari diaconi, che celebrano con noi presbiteri la memoria della loro ordinazione e ringraziano il Signore, va la nostra riconoscenza per il loro generoso e costante servizio nelle nostre comunità parrocchiali e in tanti ambiti della pastorale diocesana. Voglia il Signore confermare il loro impegno perché testimonino, anche nella vita di famiglia e di lavoro in cui molti di loro sono inseriti, la gratuità dell'amore di Dio che li ha scelti e la forza della fede e della carità che li anima, per il bene della Chiesa e la missione nel mondo a cui sono inviati.

6. Altri aspetti della vita sacerdotale, che in questo clima di cenacolo richiamo, sono:

6.1. Il rapporto con il Vescovo. Ogni presbitero sa bene quanto sia essenziale per il suo ministero mantenere e sviluppare un raccordo e dialogo di comunione e una costante fraternità spirituale e pastorale con il proprio vescovo. Allo stesso modo il vescovo è chiamato ad essere padre, fratello ed amico di ogni sacerdote. Considero l'incontro personale con ciascuno di voi essenziale per raggiungere questi obiettivi. Un presbiterio numeroso esige certamente delle persone che, insieme al vescovo, curino questo aspetto importante della sua vita: in primo luogo, il Vicario generale mons. Guido, vescovo ausiliare, e il Pro Vicario mons. Piero, che ringrazio sentitamente per la loro costante opera di dialogo ed orientamento che svolgono verso i sacerdoti e per il generoso e competente servizio in molti ambiti pastorali della vita della Diocesi. La loro esperienza ed il loro illuminato consiglio, insieme ai Vicari dei distretti e della vita consacrata che formano il Consiglio Episcopale, sono preziosi per me e per voi e mi rallegro della sincera stima di cui godono presso il presbiterio. Ringrazio anche quanti seguono con amore e generosità la formazione dei sacerdoti giovani, quella permanente del clero ed i sacerdoti anziani e malati. Un grazie particolare va al mio segretario, don Mauro, che svolge un'opera assidua e preziosa di raccordo tra me e voi per tutti gli appuntamenti e le necessità che riguardano il mio ministero nelle parrocchie e realtà ecclesiali. Si tratta dunque di mediazioni necessarie ed indispensabili, ma che non possono esaurire l'impegno reciproco di incontrarci personalmente. Ogni sacerdote deve poter accedere sempre ed in ogni momento direttamente al vescovo e non solo per sottoporgli eventuali problemi o richieste, ma anche per incontri informali di amicizia e di gioiosa fraternità. Sono in particolare i momenti, sempre delicati, dei cambiamenti o della raggiunta età canonica della rinuncia, che esigono questo rapporto stretto e determinante tra il vescovo e ciascun presbitero. Credo che se percorreremo con impegno e serenità questa via potremo realizzare quella carità pastorale che tanto sta a cuore a tutti noi e che rappresenta la meta più necessaria ed efficace del nostro presbiterio.

6.2. La pastorale vocazionale. È il problema di coscienza più impellente per ognuno di voi in questo momento. E ciò non solo per evidenti ragioni di personale, ma prima ancora per aprirci al dono gratuito di Dio che continua a chiamare là dove il terreno spirituale è fecondo e la santità dei suoi

ministri manifesta la sua potenza nella debolezza. Le vocazioni segnano la temperatura spirituale delle nostre comunità e ne manifestano il radicamento evangelico, ma segnano anche la nostra comunione presbiterale e ne testimoniano la sincerità e profondità umana, spirituale, ecclesiale. Parte dunque dal nostro rinnovamento spirituale la prima via della pastorale vocazionale e su questo si misura il comune impegno di favorirne la crescita e lo sviluppo. È difficile che una vocazione al sacerdozio nasca senza un rapporto stretto con un sacerdote, senza contatti personalizzati con i ragazzi e giovani, senza amicizia e paziente accompagnamento spirituale. Se sperimentano in noi la gioia e l'entusiasmo di essere ministri di Cristo, la generosità nel servizio alla Chiesa, la prontezza nel farsi carico delle situazioni spirituali, umane e familiari della gente, soprattutto dei poveri, malati e sofferenti, saranno spinti a interrogarsi se non possa questa essere anche per loro la via migliore da seguire nella vita. A questo aggiungo anche un'ultima annotazione: è importante l'amore per il Seminario, che si esprime in molti modi anche concreti, dalla visita insieme ai ragazzi, alla Giornata diocesana svolta con cura e forte animazione, al sostegno anche finanziario, all'affectus che ogni sacerdote manifesta nel parlare del Seminario alle famiglie, ai ragazzi e giovani e alla sua comunità.

6.3. Un'altra consegna che vi faccio e rivolgo anche a me stesso è il ricordo costante dei sacerdoti membri del nostro presbiterio che svolgono il loro ministero nei paesi missionari. La nostra Diocesi ha fatto uno sforzo notevole negli anni scorsi per avviare e mantenere questa frontiera avanzata sul terreno della evangelizzazione del mondo e di comunione con le Chiese sorelle. È un tesoro prezioso che non va disperso e per questo ringrazio quanti tra voi si rendono disponibili a mantenere vivo il flusso di invii sia in sostituzione dei confratelli che tornano, sia per potenziare quelli che restano. Faccio un appello pertanto in particolare per la missione in Kenia, dove c'è bisogno già dal prossimo anno pastorale di un ricambio. Mi auguro che qualche presbitero si offra per questa urgente esigenza. È necessario tuttavia che questa scelta sia condivisa e sentita come fattore di grazia e di crescita nella comunione missionaria di tutto il presbiterio

6.4. Infine ricordiamo in questo clima di gioiosa fraternità i confratelli malati e anziani che rappresentano, come in ogni famiglia, una realtà ricca di grazia da usufruire con gioia e solidale amicizia. Non dimentichiamoci mai di loro e manifestiamo con fatti concreti la nostra vicinanza, andandoli a trovare spesso e offrendo loro segni di affetto e di riconoscenza. Penso anche a quei confratelli che sono in difficoltà o che hanno lasciato il sacerdozio. Senza giudicare nessuno ma in spirito di carità manteniamo i contatti con quelli che conosciamo, facciamoli sentire ancora partecipi del cammino di fede della Chiesa a cui hanno comunque dato parte della loro vita, accompagniamoli con la preghiera e una serena amicizia.

7. Rinnoviamo con gioia il nostro sì al Signore e alla Chiesa. Il dono del presbiterio unito al vescovo è un evento mirabile di grazia e di santità. Qui oggi si cementa l'unità grazie al sacramento che ci fa una

cosa sola in Cristo e nella Chiesa. Le promesse sacerdotali che rinnoveremo tra poco siano l'espressione sincera di riconoscenza al Signore per quanto ci ha dato, chiamandoci al sacerdozio e ad esercitarlo nella Chiesa di Torino. A te Maria, madre di ogni sacerdote, affidiamo l'impegno di crescere nella fede verso il tuo Figlio, nella comunione con gli altri presbiteri e il vescovo nella nostra Chiesa locale, nella missione universale di salvezza a cui il ministero ordinato ci richiama ogni giorno quando celebriamo l'unico sacrificio pasquale del Signore Gesù Cristo.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino